

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XIII - N. 3-4

fide constamus avita

LUGLIO-DICEMBRE 1985

L'INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA GENERALE

Così per continuare...

di Gianluigi Marrone

La presentazione del programma elaborato dalla Commissione per le attività culturali e varie all'approvazione dell'Assemblea, come previsto dalle norme statutarie, si accompagna opportunamente, per consolidata prassi, ad alcune rapide considerazioni sul complesso della vita associativa.

Le iniziative di formazione — sia quelle a più esplicito taglio teologico-morale (come i due cicli di incontri di catechesi affidati anche quest'anno alla preparazione ed alla premura pastorale di Mons. Nicolosi e di Mons. Sarale, da tutti noi ben sperimentate), sia quelle corredate di sempre raffinato linguaggio artistico (come le apprezzate meditazioni con diapositive), sia infine tutte le altre iniziative a più diretta forma d'esperienza (tra cui i ritiri spirituali, l'allestimento del Presepe e via dicendo) — rappresentano la spina dorsale dell'impegno culturale dell'Associazione, che è orientato — è bene tenerlo presente — al perseguimento delle finalità proprie del sodalizio.

La preoccupazione allora, che spesso ci assilla, riguardo al «che cosa» offrire di valido ai soci — specialmente ai più giovani ed a quanti si affacciano ancora timidamente, eppure con grande speranza, nella nostra sede — non può prescindere da questo dato direi costituzionale: la nostra non è un'Associazione parrocchiale, né un circolo d'Oratorio e neppure un Movimento d'ambiente o un Gruppo cosiddetto spontaneo. Di spontaneità possiede — è vero — i connotati essenziali perché su di essa si fonda l'adesione e la dedizione dei soci. Ma la struttura associativa — abbiamo avuto più volte occasione di sottolinearlo — richiama piuttosto la fisionomia di un organismo a valenza pubblicistica, nell'ambito dell'ordinamento canonico; un organismo, comunque, con finalità sociali ben precise, espressamente approvate dal Santo Padre ed in ordine al cui perseguimento viene esercitata dalle superiori Autorità ogni opportuna, premurosa vigilanza.

Che cosa fare, dunque? Applicare e vivere — sempre più e sempre meglio — la nostra identità associativa, con quegli slanci di fantasia e creatività che aiutano a crescere ed a trovare il naturale ricambio, anche a livello dirigenziale.

Ma perché il rinnovamento avvenga è indispensabile che i più anziani tramandino, con fiducia e serenità, nelle mani dei più giovani chiarezza di vedute ed entusiasmo d'azione; così pure che i giovani non presumano di inventare novità senza riscontro con il reale contesto associativo o trascurando l'esperienza di chi ha calcato, giorno dopo giorno, il non facile sentiero della vita del sodalizio, nata da un filone ereditario assai fecondo ma indubbiamente condizionante.

«Quando il mio grande predecessore Paolo VI istituì il vostro Sodalizio — ci precisava il Santo Padre Giovanni Paolo II nel corso della sua prima visita all'Associazione, il 21 dicembre 1980 — volle che le caratteristiche specifiche ed esemplari della Guardia Palatina fossero in esso conservate, rinvigorite, arricchite, adattate e sviluppate...».

Conservare, rinvigorire, arricchire, adattare, sviluppare un patrimonio di servizio alla Sede Apostolica; dare a questo servizio nuovi connotati; offrire ai soci che lo prestano ogni speci-

fico addestramento insieme a quella imprescindibile preparazione e formazione morale e religiosa senza la quale il servizio stesso risulterebbe svuotato delle motivazioni ideali e spirituali quali invece la vicinanza al Vicario di Cristo, la incondizionata fedeltà alle sue direttive, la permanenza nella sua casa e, soprattutto, nella Casa di Dio indiscutibilmente esigono da parte di ciascuno di noi. Fedeli, dunque, ad una tradizione che non è conservatorismo ma senso della realtà — l'Associazione va accettata e vissuta, come ricordavamo proprio in questa sede lo scorso anno, per quello che è: nella sua vitalità, nelle sue potenzialità ma anche nei suoi innegabili limiti (lo dico non in senso negativo ma di identificazione) strutturali ed ambientali — guardiamo al futuro, che potrà esserci se tutti insieme continueremo a volerlo.

L'apporto di ognuno è determinante: nello svolgere coscienziosamente il proprio ruolo associativo; nel prepararsi a tale ruolo partecipando con frutto alle iniziative di formazione; nel farsi sempre — anche, ove occorra, con intelligente dissenso — momento di aggregazione e di crescita, alimentato vitalmente dalla Mensa eucaristica della nostra cara Cappella, mai elemento di critica corrosiva, di sterile competitività, di pigro disfattismo.

Non disperdiamo le esperienze di chi ci ha preceduto; i frutti di quel giuramento di fedeltà al Santo Padre — che evocava, alcune domeniche orsono, il nostro Assistente spirituale, in un incontro di catechesi e che potrebbe opportunamente prevedersi, in qualche forma, anche per i nuovi soci — che non è una formula da relegare «agli atti» ma un richiamo giornaliero a precise responsabilità di testimonianza cristiana qualificata.

Fide constamus avita! Constamus: restiamo saldi nella coerenza; persistiamo; continuiamo...

Questa mattina — come sappiamo (molti nostri soci stanno prestando servizio) — si inaugurano solennemente nella Basilica vaticana i lavori del Sinodo straordinario dei Vescovi, indetto a vent'anni dalla conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. Unendoci spiritualmente a questo importante avvenimento ecclesiale, ci interroghiamo anche noi sul quanto e sul come il Concilio è stato compreso e vissuto nella nostra realtà associativa.

L'Associazione Ss. Pietro e Paolo è nata dopo il Concilio ma già prima del Concilio aveva solide radici, mentre i giorni del Concilio sono stati vissuti con diretta, indimenticabile esperienza da parte della maggioranza dei soci.

Senza fare del Concilio un mito, l'Associazione ha sempre cercato di trarre dal «Vaticano II» ispirazione ideale, incarnandone le linee dottrinali e pastorali nei diversi momenti di vita associativa, a cominciare dalla liturgia e dalla catechesi.

Così l'Associazione vuole continuare a vivere, nel fecondo solco conciliare, perché vuole continuare a vivere pienamente e fedelmente nella Chiesa ed il suo «essere Chiesa», in filiale e privilegiata vicinanza al Supremo Pastore, che esige impegno rigoroso non soltanto nello specifico servizio prestato ma anche nella coerenza di vita, sempre docile al rinnovamento interiore e sociale, dono dello Spirito di Dio.



Uscendo dal Sinodo

Usciamo dal Sinodo con l'intenso desiderio di diffondere sempre più nell'organismo ecclesiale il clima di quella nuova Pentecoste che ci animò durante la celebrazione del Concilio e che in queste due settimane abbiamo ancora una volta felicemente sperimentato.

Uscendo dal Sinodo desideriamo offrire all'intera umanità, con rinnovata forza di persuasione, l'annuncio di fede, speranza e carità che la Chiesa trae dalla sua perenne giovinezza, nella luce del Cristo vivo, che è «via, verità e vita» per l'uomo del nostro tempo e di tutti i tempi.

(Giovanni Paolo II, dall'omelia dell'8 dicembre 1985, nella Basilica Vaticana)

L'ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Approvato il programma sociale con rinnovato impegno

Dettagliata relazione del Presidente Pietro Rossi - Ricordata dall'Assistente Spirituale la premura della Segreteria di Stato per l'Associazione ed il particolare apprezzamento per i servizi prestati

Domenica 24 novembre, nella sede sociale del Palazzo Apostolico vaticano, si è tenuta l'Assemblea generale dell'Associazione con larghissima partecipazione di soci.

Ha introdotto i lavori il Presidente dell'Assemblea Ing. Sergio Borletti, dando la parola all'Assistente spirituale del Sodalizio, Mons. Carmelo Nicolosi, che ha rinnovato il vivo compiacimento — anche a nome del Vice Assistente Mons. Nicolino Sarale — per l'impegno dimostrato dai soci nelle tre fondamentali branche della vita associativa: quella liturgica, quella culturale e quella caritativa; impegno che merita continua sollecitudine e sincero apprezzamento da parte della Segreteria di Stato, da cui l'Associazione dipende e da parte dello stesso Santo Padre.

Il Presidente dell'Associazione, — attorniato dal Vice Presidente Dott. Mario Ferrazzi e dagli altri

componenti il Consiglio di Presidenza, Avv. Paciotti, Comm. Marrocco, Comm. Gherardini, Dr. Marrone e Cav. Coracci — ha poi ricordato all'Assemblea gli impegni più intensi di vigilanza e d'ordine nella Basilica di S. Pietro e durante le cerimonie pontificie, soffermandosi altresì sul rendiconto delle spese e sulle previsioni di bilancio per il nuovo anno sociale.

I soci hanno poi approvato all'unanimità il programma delle attività culturali — proposto dal Dirigente della Sezione con una relazione — che prevede sistematici incontri di catechesi e numerose altre iniziative di formazione, concludendo l'Assemblea con un fraterno scambio di opinioni ed esperienze di vita associativa così da imprimere impulso sempre nuovo all'attività di servizio, nella fedeltà alla Sede Apostolica, che caratterizza ormai da lunghi anni il benemerito Sodalizio.

L'INSEGNAMENTO DEL PAPA

Partecipare alla regalità di Cristo per essere liberi

Riportiamo la prima parte dell'omelia tenuta dal Santo Padre, domenica 24 novembre, Solennità di Cristo Re, nella Basilica di San Pietro durante la Concelebrazione Eucaristica d'apertura della Seconda Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi.

« Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il suo Regno che viene! » (Canto al Vangelo).

Oggi, ultima domenica dell'anno liturgico, celebriamo la Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo. Molto significativo è perciò il fatto che oggi si inaugura la seconda Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi, che ho convocato in occasione del ventesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II.

Iniziamo l'iter sinodale in questa celebrazione eucaristica con la stessa disponibilità d'ascolto verso lo Spirito Santo, con lo stesso amore verso la Chiesa, con la stessa gratitudine verso la divina Provvidenza che furono presenti nei Padri conciliari venti anni fa. Durante le due prossime settimane tutti i Membri del Sinodo, tra i quali vi sono molti che vissero in persona l'eccezionale grazia del Concilio, *cammineranno insieme col Concilio* per far rivivere il clima spirituale di quel grande avvenimento ecclesiale e per promuovere, alla luce dei fondamentali documenti allora emanati e dell'esperienza maturata nei successivi vent'anni, la piena fioritura dei germi di vita nuova suscitati dallo Spirito Santo nell'Assise ecumenica, per la maggior gloria di Dio e per l'avvento del suo Regno.

« Benedetto il suo Regno che viene! ». L'odierna domenica testimonia che il ciclo liturgico annuale è aperto, nel suo insieme, al mistero del Regno di Dio.

Di questo Regno sentiamo oggi che esiste, che abbraccia tutto il creato:

« Saldo è il tuo trono fin dal principio, da sempre Tu sei » (Sal 92 [93], 2).

E, nello stesso tempo, sentiamo di questo Regno che *esso viene*. Per il profeta Daniele, viene *insieme con il Figlio dell'uomo*.

A Lui è stato dato « potere, gloria e regno... il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto » (Dn 7, 14). È *Reyno universale*: « tutti i popoli, nazioni e lingue » possono ritrovarsi in esso.

Per il profeta Daniele, il Regno di Dio, il regnare di Dio, deve venire insieme col Figlio dell'uomo.

Dunque, è già venuto.

Il Figlio dell'uomo — Gesù Cristo — il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra è « Colui che ci ama », è Colui « che ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre » (Ap 1, 5-6).

Quindi il Regno di Dio è venuto in Gesù Cristo. E contemporaneamente Gesù Cristo inaugura l'era nuova e definitiva del suo avvento, dell'avvicinarsi di questo Regno. Per questo Egli ci ha raccomandato di invocare costantemente: « Padre nostro, che sei nei cieli... venga il tuo regno ».

In questa luce si forma il tempo della Chiesa. Secondo questo ritmo è scandito ogni anno liturgico, del quale tutti siamo personalmente partecipi nell'odierna domenica.

« Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene » (Ap 1,8).

Nella Costituzione « Lumen gentium » il Concilio Vaticano II ha professato la verità sul Regno di Cristo con le seguen-

ti parole: « Cristo, fattosi obbediente fino alla morte e perciò esaltato dal Padre (cfr. Fil 2, 8-9), entrò nella gloria del suo Regno; a Lui sono sottomesse tutte le cose, fino a che Egli sottometta al Padre se stesso e tutte le creature, affinché Dio sia tutto in tutti (cfr. Cor 15, 27-28) » (n. 36).

Gesù Cristo ha proclamato il Regno di Dio; mediante la Croce è entrato nella sua gloria, e con la forza della Croce e della risurrezione prepara il compimento definitivo di questo Regno: quando Dio sarà « tutto in tutti ». Più oltre il testo conciliare dice che Cristo crocifisso e risorto ha comunicato questa potestà agli uomini, ai suoi « discepoli, perché anch'essi siano costituiti nella libertà regale » (*ibidem*). Così insegna la Costituzione « Lumen gentium » e in seguito spiega in che cosa consiste questa libertà regale. Essa consiste nel fatto che i discepoli « con l'abnegazione di sé e la vita santa vincono in se stessi il regno del peccato » (cfr. Rm 6, 12), anzi, servendo Cristo anche negli altri, con umiltà e pazienza conducono i loro fratelli al Re, *servire al quale è regnare* » (*ibidem*). (...)

IL CAMMINO DELLA MORALE

Il dramma della storia alla luce della fede cristiana

di Nicolino Sarale

Augusto Guerriero (« Ricciardetto ») nella prefazione al suo volume « *Inquietum est cor nostrum* » scriveva: « È un libro di un uomo che, giunto alla sera della vita, ha perduto la pace; ma quella pace di cui godè per tanti anni era incoscienza. Ora non ho più la pace, ma sono cosciente del mio dramma intimo. Forse alcuni lettori da queste pagine saranno indotti a dubitare. Mi perdonino. Ma si ricordino che il dubbio è la condizione naturale dell'uomo che non voglia rinunciare alla ragione ».

Il risultato delle sue ricerche sul destino dell'uomo, sull'esistenza di Dio, sul valore storico dei Vangeli fu il volume « *Quaesivi et non inveni* » che portava come sottotitolo questi drammatici interrogativi: « Che cosa sarà di me? Ho il diritto di essere ateo senza avere dedicato una parte della mia vita al problema supremo? ... ».

Aveva cercato Dio, e rispondeva amaramente di non averlo trovato.

Dopo un articolo dedicato su « *Epoca* » (n. 1528) a « Il caso Küng », in cui trattava della questione dell'infallibilità della Chiesa, negandola, dietro le affermazioni del teologo svizzero, Padre Raimondo Spiazzi gli scriveva una lunga lettera, cercando di confutare le varie asserzioni errate.

Augusto Guerriero gli rispondeva: « Resterò della mia opinione. Sono convinto che la Chiesa cammina contro i tempi » (cfr. *IDEA*, Roma, febbraio-marzo 1980, p. 84). E tuttavia egli chiudeva la sua esistenza in modo ben diverso.

« Ricciardetto » moriva a 88 anni di età, dopo lunga malattia in una clinica di Roma. Le sue ultime parole, pronunciate sul letto di morte, furono per il suo caro e fedele domestico Michele e dicevano: « Ecco, sono giunto alla fine, consegnami a quel Signore che ho finalmente ritrovato » (« *Epoca* », 15 gennaio 1982, p. 20).

La lunga e spiritualmente dramma-

rica ricerca della verità compiuta da Augusto Guerriero, si concludeva dunque con un atto di fiducia e di abbandono, a Colui che permette ogni tipo di esperienza, senza mai abbandonare nessuno.

Tale fiducia nell'Altissimo è infatti la conclusione logica di ogni ricerca seria e severa. Tutte le complicate e aggrovigliate vicende della storia umana, esistono solo perché possano manifestarsi in qualche modo l'amore e la misericordia di Dio.

Anche se i tempi in cui viviamo sono difficili e sconvolgenti, bisogna continuare il proprio cammino con accesa la lampada della fede, da cui proviene la forza della vera speranza, ben sicuri che Dio, creatore e redentore, non abbandona mai né la singola persona né l'intera storia umana.

Don Carlo Chiavazza a questo proposito racconta un episodio molto singolare e commovente, quando incontrò don Carlo Gnocchi, Cappellano degli Alpini, rifugiato in un'isba. Don Chiavazza, poi fondatore e direttore del settimanale « Il nostro tempo », di Torino, chiamato alle armi, era anche lui Cappellano degli Alpini della Divisione Tridentina e nel 1942 era stato inviato in Russia. Fra il 18 gennaio e il 9 febbraio 1943 prese parte alla tremenda ritirata del Corpo d'Armata alpino, composto dai sessantamila uomini delle Divisioni Tridentina, Julia, Cuneense, da Podgorioie (sul fiume Don) a Jankowka, attraverso l'epica battaglia di Nikolajewka per sfuggire all'accerchiamento delle truppe sovietiche: ottocento chilometri sulla pianura gelata, percorsi quasi tutti a piedi. Dei sessantamila che erano, alla fine se ne ritrovarono diciannovemila, tutti gli altri erano morti o dispersi: fra questi anche il più giovane dei fratelli di don Carlo Chiavazza, Antonio.

Nel libro di ricordi: « Scritto sulla neve » (Ed. Città Armoniosa) egli così

racconta: « Don Carlo mi svegliò con tocchi leggeri sulla spalla: « Mi senti? ». « Sì, sì » risposi.

« La notte sta per finire, sono le quattro ».

« Non hai dormito? ».

« Certo, ma senti, vuoi fare la comunione? ».

« Cosa dici? ».

« Dico la comunione! ».

Mi svegliai di colpo, il buio dell'isba s'era diradato; allungati per terra, sui letti, accosciati, distesi, abbandonati, ufficiali e soldati supini erano immersi in un sonno profondo, animale, ristoratore.

« Ma tu » dissi « hai con te il Santissimo? ».

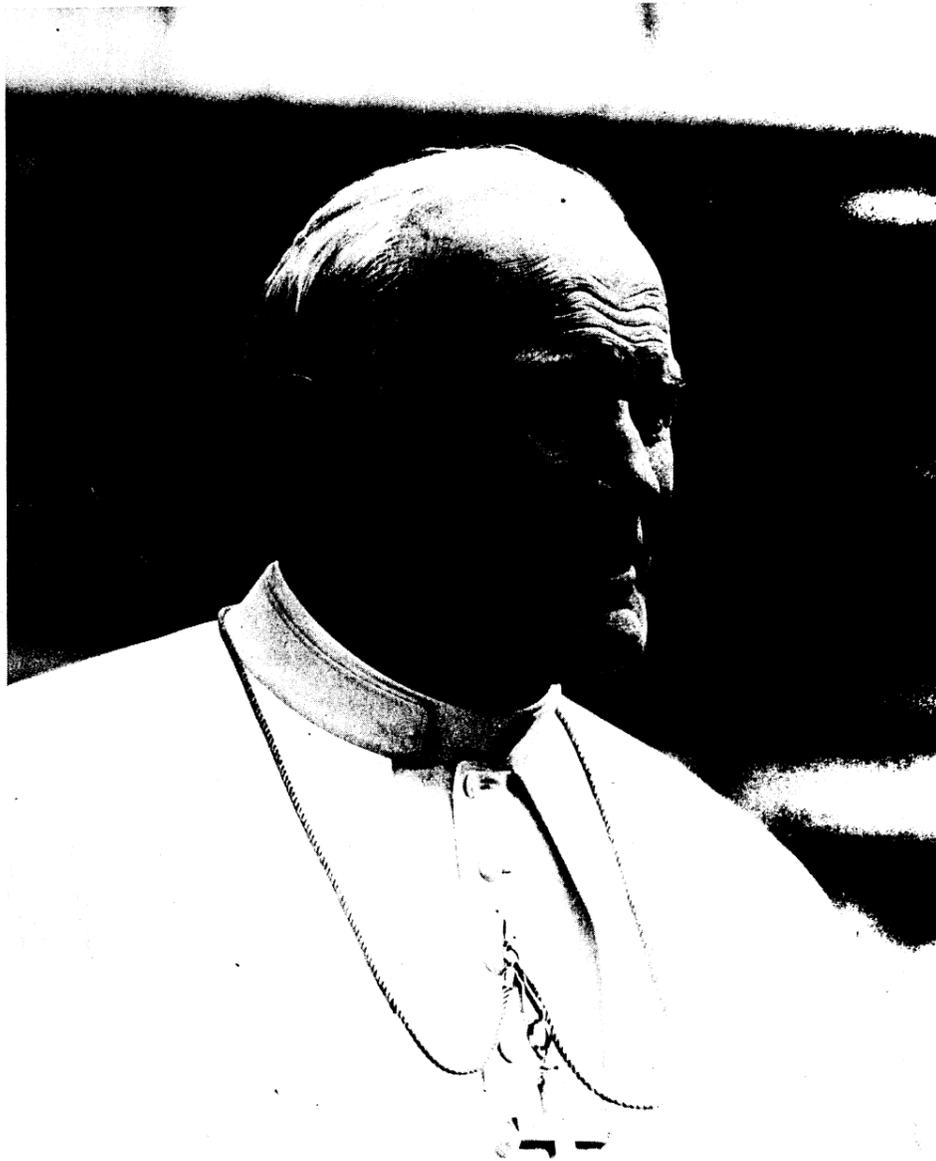
« L'ho portato sempre con me. Me ne rimane solo un piccolo frammento ma per due basta. Oggi finalmente saremo fuori dal pericolo... ».

Don Carlo parlava gustando la gioia di partecipare a un confratello il suo segreto dei giorni tremendi di morte e di egoismo. Portava il Cristo con sé, nella teca d'oro, sul petto, come un'arma, come un trofeo, come il talismano più caro, l'oggetto più prezioso del mondo.

« Allora », dissi, nostro Signore è stato sempre con noi, ha camminato con gli alpini ».

« Non ti pare bello? Il calvario degli alpini è stato anche il suo calvario. Accoglieva i caduti, confortava i combattenti. Era la mia forza ». Le ultime parole si perdono nel tremolio commosso della voce. Ci raccogliemmo entrambi e assieme recitammo qualche preghiera. Il frammento di ostia, deposto sulle nostre lingue martoriate dalla sete e dalla neve (che sapeva di vetro), era talmente piccolo che appena lo si sentiva, ma era il Cristo dei sofferenti e degli eroi, dei deboli e dei forti, dei buoni e dei cattivi, dei vivi

(continua a pag. 4)



Il nostro calendario

(ottobre-dicembre 1985)

OTTOBRE

Domenica 6 - XXVII del Tempo Ordinario - Inaugurazione dell'Anno sociale - Ore 9: S. Messa.

Domenica 13 - XXVIII del Tempo Ordinario - Ore 9: S. Messa; Ore 10: prima conversazione di Mons. Carmelo Nicolosi: « Cristo è l'Emmanuele (= Dio con noi) - I Vangeli dell'Infanzia ».

Domenica 20 - XXIX del Tempo Ordinario - Ore 9: S. Messa; Ore 10: Riunione di Consiglio.

Domenica 27 - XXX del Tempo Ordinario - Ore 9: S. Messa; Ore 10: prima conversazione di Mons. Nicolino Sarale: « Il dovere di conoscere pienamente e di approfondire la propria fede cristiana ».

NOVEMBRE

Venerdì 1 - Solennità di tutti i Santi - Ore 9: S. Messa.

Domenica 3 - XXXI del Tempo Ordinario - Ore 9: S. Messa;

Domenica 10 - XXXII del Tempo Ordinario - Ore 9: S. Messa; Ore 10: seconda conversazione di Mons. Carmelo Nicolosi: « Cristo nel tempo della Chiesa ».

Domenica 17 - XXXIII del Tempo Ordinario - Ore 9: S. Messa; Ore 10: seconda conversazione di Mons. Nicolino Sarale: « Il dovere di onorare

Dio con la preghiera (il sacrificio - l'adorazione - i vari tipi di preghiera: personale e comunitaria, orale, mentale, liturgica) ».

Domenica 24 - Solennità di N.S. Gesù Cristo, Re dell'Universo - Ore 9: S. Messa per i Soci defunti; Ore 10: Assemblea annuale dei Soci.

DICEMBRE

Domenica 1 - Prima di Avvento - Ore 9: Giornata di Ritiro spirituale ai SS. Giovanni e Paolo al Celio (prenotarsi in Segreteria).

Domenica 8 - Solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria - Ore 9: S. Messa; ore 10: omaggio floreale alla Statua dell'Immacolata nella Grotta ai Giardini Vaticani.

Domenica 15 - Terza di Avvento - Ore 9: S. Messa; Ore 10: « Il mistero della Natività di N.S. Gesù Cristo » (meditazione con diapositive a colori e musiche, a cura di don Carmelo Nicolosi).

Domenica 22 - Quarta di Avvento - Ore 9: S. Messa della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli.

Mercoledì 25 - Solennità della Natività del Signore - Ore 9: S. Messa.

Domenica 29 - Festività della santa Famiglia di Gesù, Maria, Giuseppe - Ore 9: S. Messa.

Ricordiamo ai soci che:

- Ogni domenica, alle ore 9, nella Cappella sociale, viene celebrata la S. Messa.
- Ogni giovedì, alle ore 20, si riunisce la sezione caritativa (Conferenza S. Vincenzo de' Paoli). È possibile partecipare alle attività assistenziali anche con l'invio di generose offerte.
- Si ricevono le quote sociali per il nuovo anno.

in famiglia

Nozze d'oro del socio Riccardo Zepilli e della signora Amneris Laquidara, celebrate il 22 dicembre. Auguri di vivo cuore.

Rallegramenti anche ai genitori dei soci fratelli Righetti, per 50 anni di matrimonio dei genitori, signor Carlo Cesare e signora Francesca Brancia, festeggiati il 15 dicembre.

La figlia del socio Renato Buttafoco, Laura, ha ricevuto la prima volta la Santa Eucaristia. Tante, affettuose felicitazioni.

In agosto è venuto a mancare il socio Cav. Filiberto Bronzini, mentre il 27 novembre ci ha lasciati il socio Antonio Ciarnella. Nel ricordare questi due amici ed il loro filiale attaccamento al Vicario di Cristo, ci rivolgiamo al Signore in preghiera di suffragio.

Un sincero ricordo nel Signore anche per il padre del socio Dott. Giancarlo Quaranta — Maestro Carlo Quaranta — deceduto il 1° dicembre, con particolare gratitudine per le manifestazioni di musica religiosa offerte all'Associazione, con il suo prestigioso Concentus Antiqui.

Temi degli incontri di catechesi (1985-1986)

Catechesi dell'Assistente

1. Il Risorto è l'Emmanuele-Dio con noi.
2. Cristo nel tempo della Chiesa.
3. Avrete forza dallo Spirito Santo.
4. La Chiesa giudica il mondo nello Spirito.
5. Generati mediante il Vangelo.
6. La fede nella Parola di Dio.
7. I sacramenti della Iniziazione cristiana.

Come lo scorso anno sociale, l'Assistente spirituale terrà i suoi incontri di catechesi con particolare riferimento al volume « Signore, da chi andremo? - Il Catechismo degli Adulti », pubblicato a cura della Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, la Catechesi e la Cultura della Conferenza Episcopale Italiana.

I brevi articoli che appariranno su « Incontro » sono soltanto la sintesi di tali conversazioni.

Catechesi del Vice Assistente

« I DOVERI VERSO DIO »

- 1° Il dovere di conoscere pienamente e approfondire la propria fede cristiana e cattolica.
- 2° Il dovere di onorare Dio con la preghiera (il Sacrificio, l'adorazione, i vari tipi di preghiera: personale e comunitaria; orale, mentale, liturgica).
- 3° Il dovere di purificare la propria fede (la superstizione, l'irreligiosità, l'indifferenza).
- 4° Il dovere di difendere i diritti di Dio (la dolorosa realtà della bestemmia, dello scandalo, della cooperazione al male).
- 5° Il dovere di onorare Dio nei giorni festivi.
- 6° Il dovere della lealtà verso Dio (il valore del voto, il giuramento, la coerenza di vita).

L'ANGOLO DELLA PREGHIERA

Tu sei tutto per noi

S. Colombano (525/543-615), nato nel regno di Leinster, Irlanda centro-orientale, è stato una delle più grandi personalità della santità cristiana. Fondatore di molti monasteri in Europa e in ultimo fondatore e primo Abate del celebre monastero di Bobbio.

Riportiamo una preghiera a Cristo, inserita nelle Istruzioni, che egli era solito tenere ai suoi monaci.

Fratelli, eleviamoci per bere alla sorgente d'acqua viva, che zampilla per la vita eterna (cfr. Gv 4, 14).

Oh, se tu, o Dio misericordioso e Signore pietoso, ti degnassi di chiamarmi a questa sorgente, perché anch'io, insieme con tutti quelli che hanno sete di Te, possa bere dell'acqua viva che scaturisce da te, viva sorgente! Potessi inebriarmi della tua ineffabile dolcezza senza staccarmi mai più da te, tanto da dire: Quanto è dolce la sorgente dell'acqua viva; la sua acqua che zampilla per la vita eterna non viene mai a mancare!

O Signore, tu stesso sei questa fonte eternamente desiderabile, di cui continuamente dobbiamo dissetarci e di cui sempre avremo sete.

Dacci sempre, o Cristo Signore, quest'acqua perché si trasformi anche in noi in sorgente di acqua viva che zampilla per la vita eterna!

Domando certo una grande cosa; chi non lo sa? Ma Tu, o re della gloria, sai donare cose grandi e cose grandi hai promesso.

Nulla è più grande di Te: ma Tu ti sei donato a noi e ti sei immolato per noi.

Per questo ti preghiamo di farci conoscere quello che amiamo, poi-

ché nulla cerchiamo di avere all'infuori di Te. Tu sei tutto per noi: la nostra vita, la nostra luce, la nostra salvezza, il nostro cibo, la nostra bevanda, il nostro Dio. Ti prego, o Gesù, di ispirare i nostri cuori col soffio del tuo Spirito per trafiggere col tuo amore le nostre anime perché ciascuno di noi possa dire con tutta verità: Fatti conoscere, o amore dell'anima mia (cfr. Ct 1, 6); sono infatti ferito del tuo amore.

Desidero che quelle ferite siano impresse in me, o Signore. Beata l'anima trafitta dalla carità! Essa cercherà la sorgente e ne berrà. Bevendone, ne avrà sempre sete. Dissetandosi, bramerà con ardore colui di cui ha sempre sete, pur bevendone continuamente.

In questo modo, per l'anima l'amore è sete che cerca con brama, è ferita che risana. Il Dio e Signore nostro Gesù Cristo, medico pietoso, si degni di piangere con questa salutare ferita l'intimo della mia anima, egli che insieme col Padre e con lo Spirito Santo è un solo Dio nei secoli dei secoli. Amen.

S. COLOMBANO, Istruzioni, 13, 2-3: Opera, Dublin 1957, 118-120.

LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA

Vince, soffrendo

a cura di C. N.

S. Agostino (354-430) in un brano particolarmente efficace descrive il dilatarsi e il diffondersi del Vangelo di Cristo nel mondo. La Chiesa, portatrice del messaggio di salvezza, « soffrendo e professando la sua incrollabile fede », vince quanti si accaniscono contro di lei.

È venuto... Cristo; nella sua nascita, nella sua vita, nelle sue parole e azioni, nella sua passione, morte, risurrezione e ascensione, si compie tutto ciò che hanno predetto i profeti. Egli manda lo Spirito Santo e riempie i fedeli, radunati insieme nello stesso luogo, nell'attesa perseverante e piena di desiderio del Consolatore promesso.

Ripieni di Spirito Santo, essi iniziano subito a parlare nelle lingue di tutte le genti, confutano coraggiosamente gli errori, predicano la verità che porta alla salvezza, esortano alla penitenza per le colpe della vita passata, promettono la benevolenza della divina grazia. La predicazione della pietà e della vera religione è seguita dai rispettivi segni e miracoli. Il furore degli increduli si scatena contro di loro, ma essi sopportano quanto era stato loro predetto, sperando ciò che è promesso, insegnano quanto è stato loro affidato. Si spargono in piccolo numero per tutto il mondo, con mirabile facilità convertono i popoli, in mezzo a nemici aumentano, con le persecuzioni crescono, e per le angustie delle afflizioni si estendono sino ai confini della terra. Da illetterati, rozzi e pochi che erano, vengono illuminati, nobilitati, moltiplicati, rivelandosi illustri e coltissimi oratori; e, a loro volta, sottomettono a Cristo le mirabili doti di altri uomini geniali, oratori, dottori, trasformandoli in predicatori della salvezza.

Nell'alternarsi delle avversità e delle prosperità esercitano vigili la pazienza e la sobrietà. Quando il mondo volge al declino, e attesta con il suo decadimento l'approssimarsi della fine, essi trovano maggiori motivi di fiducia — giacché anche questo era stato predetto — per attendere l'eterna felicità della città celeste.

S. AGOSTINO, Lettera 137, 16: PL 33, 523.

INCONTRI DI CATECHESI

Il Risorto è l'Emmanuele Dio con noi

di Carmelo Nicolosi

La comunità primitiva, approfondendo nella fede i gesti, le parole, il mistero della persona e della missione di Gesù di Nazareth, lo aveva invocato come *Messia (Cristo), Signore, Figlio di Dio, Agnello di Dio, Verbo (Logos), Immagine del Padre...* Ma ne volle conoscere anche gli aspetti più umani, la sua origine terrena, gli anni trascorsi nell'ombra («la vita nascosta», «gli anni oscuri»). In qual modo e in qual misura la potenza di Dio si era manifestata già nel piccolo bambino, che era giaciuto nella mangiatoia di Betlemme, che era cresciuto a Nazareth circondato dall'affetto e dalle cure della sua Madre Santissima e di San Giuseppe?

I Vangeli dell'Infanzia di Gesù

Per dare anche una risposta a questi legittimi interrogativi, nacquero i «Vangeli dell'infanzia» (i capitoli I e II dei Vangeli di S. Matteo e di S. Luca); questi racconti non sono una semplice cronaca: sono anch'essi un «buon annuncio» (Vangelo) dell'intervento di Dio per salvare gli uomini mediante l'opera del suo Figlio eterno, che nel tempo diviene Figlio di Maria secondo la natura umana.

La comunità cristiana continua a confessare e proclamare l'identità tra il Signore Vivente (*il Cristo della fede*) e il Crocifisso del Golgotha (*il Gesù della storia*) e riconosce il proprio Salvatore e Redentore in Gesù a partire dall'inizio della sua attività — il Battesimo al Giordano —, anzi dalla sua nascita a Betlemme e, risalendo indietro, già fin dall'eternità: in tal modo essa giunge al mistero della *preesistenza del Verbo incarnato*.

Fin dalla sua nascita nel tempo, come dall'eternità, Gesù di Nazareth è il Dio Vivente: ecco quanto affermano S. Matteo e S. Luca nei primi due capitoli dei loro Vangeli. I racconti dell'infanzia ci danno l'identità di Gesù, svelata alla luce della Risurrezione.

S. Matteo si propone, fin dall'inizio del suo Vangelo, di esporre *chi era, da dove veniva, a quale missione era destinato Gesù di Nazareth*. Fin dalla genealogia Gesù è presentato come figlio di Abramo, figlio di Davide, come colui nel quale si compie tutta la storia del Popolo eletto; colui che è nato mirabilmente dalla Vergine Maria e che, attraverso il davidico Giuseppe, è l'erede delle promesse messianiche. Gesù è il Salvatore, l'Emmanuele (= Dio con noi: *Is 7, 14*) nel senso proprio e pieno del termine e della profezia del *Libro di Isaia*. La *nascita verginale di Gesù manifesta chiaramente il dono creatore di Dio*.

Senonché sul bimbo Gesù e attorno a Lui si proietta e si svolge il grande duello della storia: fede e amore (Maria, Giuseppe, i Magi...), persecuzione e odio (Erode, il nuovo Faraone). In forme sempre più definite emerge ormai accanto all'accoglienza gioiosa, il rifiuto sospettoso nei confronti di Gesù. Con la visita dei Magi — intellettuali dediti alla divinazione, alla medicina, all'astrologia — i pagani vengono ad adorare il Figlio di Dio incarnato, guidati da una stella (una specie di rivelazione cosmica analoga alla colonna di fuoco che guidava il Popolo di Israele nella peregrinazione del deserto: *Es 13, 22; I Cor 10, 1*). I pagani — ci dice S. Matteo — hanno il diritto di cittadinanza nella Chiesa. Con il drammatico episodio della fuga in Egitto e il massacro dei bambini di Betlemme, Gesù si pone, fin da bimbo, accanto e insieme con l'innomerevole schiera dei poveri, dei deboli, di coloro che non han-

no nessun diritto, delle vittime della «ragion di stato», di coloro che saranno perseguitati per causa della giustizia (*Mt 5, 10*) e a causa del Figlio dell'uomo (*Lc 6, 22*).

Il Vangelo dell'Infanzia in S. Luca (capitoli I e II) ci presenta in sintesi i grandi temi lucani: la storia guidata dalla Provvidenza; la presenza operante dello Spirito Santo; la preghiera; l'universalismo della salvezza; la gioia cristiana. In questi due capitoli Gesù è chiamato *Figlio di Davide, Salvatore, Cristo Signore, il Santo, il Grande, la Luce, il Pieno di Spirito Santo, il Figlio di Dio*; riguardo alla sua missione, Gesù è il Salvatore del suo popolo e delle nazioni (cioè di Israele e dei Pagani); è Re; e sarà segno di contraddizione nella storia.

Intensa è la ricchezza teologica del Vangelo dell'Infanzia in S. Luca; scopo fondamentale dell'Evangelista è quello di presentare in embrione ed in crescendo la missione del Salvatore con i suoi genitori (in particolare Maria, simbolo della Chiesa) in confronto con quella di Giovanni il Battista con i suoi genitori. A tutto fanno da cornice i «poveri di Jahvè»: Zaccaria, Elisabetta, i Pastori, il vecchio Simeone, l'anziana Anna.

Come quello di S. Matteo, anche il Vangelo dell'Infanzia in S. Luca è cristocentrico: vuole insegnarci *chi sia Gesù, quale sia la sua missione e come si possa diventare suoi discepoli*.

Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, il Salvatore, il Re-Messia davidico: così l'Arcangelo Gabriele presenta a Maria il bimbo che da Lei nascerà.

Senonché il messianismo di Gesù, non politico ma esclusivamente religioso, sarà contrastato; verrà riconosciuto ed accettato solo dalle persone umili, pie, vuote di sé, fiduciose in Dio.

Accanto al Cristo, luminosa è la figura di Maria, modello sublime della Chiesa: nei vari episodi dei due capitoli del Vangelo dell'Infanzia in Luca, è sempre Maria che primeggia con la sua presenza e con la sua azione. Essa è presentata come «colei che è stata ed è ripiena della grazia e predilezione» di Dio; rimane Vergine anche nella maternità. Tale verginità fisica è una caratteristica di Maria; Ella, sotto l'influsso della grazia divina, seppe trasformare la propria verginità fisica nella virtù evangelica della *Verginità*, intesa come consacrazione totale, con cuore indiviso a Dio (*I Cor 7, 25-35*) e al suo Regno (*Mt 19, 12*).

La predilezione di Dio nei confronti di Maria è fondata sul fatto che Ella fu da Lui scelta ad essere la Madre del Messia, anzi del Figlio dell'Altissimo, del Figlio di Dio: privilegio unico e singolare nella storia umana.

S. Luca presenta Maria, nonostante la sublime dignità di «Madre del Signore», come una donna del popolo e povera. Essa è ricca solo di virtù, in particolare, l'umiltà, la purezza, la fede, la carità.

«Con la sua incarnazione, il Figlio stesso di Dio si è unito in un certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascondendo da Maria Vergine, Egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi, fuorché nel peccato» (*Gaudium et spes, 22*).

Cristo nel tempo della Chiesa

Le comunità fondate dagli Apostoli, pur consapevoli che la parola umana rimane sempre distante dalla infinita profondità della Parola di Dio, scoprono aspetti sempre nuovi del «mistero

A tutti i nostri lettori
l'augurio di un santo Natale
e di un sereno 1986

di Cristo». Frutto di questo privilegiato momento di fede e di vita cristiana, animato ed illuminato dallo Spirito Santo, sono i *quattro Vangeli* e gli *Scritti Apostolici*: E il *Nuovo Testamento*, complesso di scritti, ispirati da Dio, che rappresentano la *regola della fede* per tutte le generazioni cristiane; libri in cui la Chiesa ascolta la Parola di Dio; ma, contemporaneamente essa ha il compito di far risuonare tale Parola nelle culture storiche, in mezzo alle quali deve annunciare il Cristo. La Chiesa rilegge continuamente questi scritti, li penetra a fondo, li custodisce, li interpreta, li chiarisce.

Il Nuovo Testamento contiene la fede professata dagli Apostoli e dai loro immediati discepoli. Ma la riflessione sul «mistero di Cristo» continua negli scritti di quegli autori che sono chiamati i «Padri della Chiesa», e continua nella Liturgia, nella pratica sacramentale, nell'arte religiosa, nella pietà popolare, nelle quali si manifesta la viva Tradizione del Popolo di Dio.

Segno di riconoscimento del cristiano era il «Simbolo», una sintesi delle verità da credere e da vivere da parte del neo battezzato.

Senonché, nell'incontro della rivelazione divina con le culture, possono manifestarsi opinioni divergenti circa la persona e la missione di Gesù; possono essere accentuati o privilegiati alcuni elementi a scapito di altri; queste «eresie» (= scelte) vengono rifiutate dalla Chiesa in maniera solenne nei Concili Ecumenici: le formulazioni dei primi Concili, dal IV al VII secolo, sono una chiara espressione di fede della Chiesa, in particolare nei confronti del «mistero di Cristo». Le definizioni e i dogmi conciliari sono il frutto di un vasto movimento teologico e intellettuale; non sono sterili formule che contrastino con il dinamismo della verità, ma tracce luminose per aiutare e dirigere la tradizione vivente della Chiesa a procedere più speditamente e più serenamente sulla strada della verità.

Tuttavia, la riflessione dei Padri e dei Teologi non esaurisce l'impegno della Chiesa per custodire, interpretare, rivivere e trasmettere il «mistero di Cristo».

La preghiera e l'azione liturgica sono

tra le esperienze più vive e feconde che la Chiesa fa della sua fede in Cristo. Quando i discepoli del Signore si riuniscono — e si riuniranno ancora nei secoli — non ricordano e non rivedranno solo un passato nostalgico, ma rivivono nella preghiera e nei segni sacramentali la presenza viva ed operante di Gesù Cristo.

E nella «domenica» (*dies dominica*: *Ap 1, 10*) che la Chiesa celebra la risurrezione del Signore; tale giorno — collegato col ricordo storico della risurrezione — è la festa originaria dei cristiani e il fondamento di tutto l'Anno Liturgico, durante il quale la Chiesa scandisce progressivamente il mistero di Gesù, dall'incarnazione sino al suo ritorno definitivo a conclusione e giudizio della storia degli uomini.

Non è tuttavia sufficiente vivere la fede soltanto nel momento del rito liturgico: occorre che i fedeli esprimano nella vita quello che credono, in modo che tutta la realtà umana e l'esistenza dell'uomo siano santificate.

Accanto alle solenni definizioni dogmatiche e alle azioni liturgiche, assistiamo alla fioritura della vita cristiana in forme semplici, popolari, ma non meno intense e cariche di spiritualità. Le verità di fede diventano devozione vivente del popolo, in particolare dei «poveri di spirito», che intuiscono e vivono la ricchezza teologica ed ascetica del «Rosario», della «Via Crucis», dell'«Ora Santa», delle processioni del «Corpus Domini», o addirittura rivivono con realistica plasticità e concretezza i «Mysteria Christi» nelle «sacre rappresentazioni» sui sagrati delle loro chiese; inventano o provocano altre forme espressive nella letteratura e nelle arti figurative. Il mistero che i teologi cercavano di descrivere con parole, nei cicli di pitture e di sculture in particolare nel Medio Evo veniva partecipato e rappresentato in immagini accessibili al buon popolo fedele: era la «Bibbia pauperum» (La Bibbia dei poveri), di quanti — ed erano la maggioranza — non potevano accostarsi direttamente alla personale lettura dei testi biblici perché non sapevano né leggere né scrivere, ma avevano fame e sete della Parola di Dio.

Il dramma della storia

di Nicolino Sarale

(seguito dalla seconda pagina)

anime con improvvisa luce. Nell'isba dall'aria pesante e puzzolente, ai nostri corpi preda dei pidocchi e con gli abiti a brandelli, al nostro cuore paurosamente provato, il Redentore portava l'augurio vecchio e nuovo, la realtà più sconvolgente: «Io vi ho amati e resterò con voi, sempre».

Tutto avviene perché comprendiamo sempre di più e ci convinciamo che non v'è altra soluzione al problema dell'esistenza che nell'abbandono fiducioso all'Amore dell'Altissimo.

Tutto avviene affinché noi stessi, a nostra volta, possiamo amare: la possibilità di amare e quindi di creare nasce dal groviglio spinoso, doloroso e amaro delle vicende che formano la storia umana.

Solo mediante l'amore si può far

capire che è tutto questione di Amore, trascendente ed eterno.

Ancora Don Carlo Chiavazza in una intervista così diceva: «Alcuni partigiani comunisti, condannati a morte mi avevano sputato in faccia, e per essi non avevo potuto far nulla, perché il mio linguaggio di prete era ancora malato di una forma artefatta, prefabbricata, che essi rifiutavano. Se anch'io fossi stato condannato, avessi sofferto con loro, in carcere, il mio linguaggio sarebbe stato diverso, più credibile» («Meridiano 12», Torino, marzo 1970).

La conclusione pratica è di rimanere fermi nella verità rivelata da Cristo e insegnata dalla Chiesa e di trasformare la propria vita in un atto di fiducia assoluta, in Colui che per un mistero infinito di volontà divina ha voluto questa tragica e gloriosa esperienza umana.